Anno IV. Udine — Lunedì 8 Novembre 1886 N. 268

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno:
Anno L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 15 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

DALLA CAPITALE

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 5 novembre 1886.

(C. M.) Siamo in piena crisi municipale. Nell'ultima riunione della Giunta, è stata data lettura di una lettera del ff. di Sindaco, duca Leopoldo Torlonia, in cui questi annunciava che si trovava nella necessità di rassegnare le proprie dimissioni di Capo della Comunale Amministrazione. Per ora, nè le preghiere dei colleghi della Giunta, nè quelle concordi di tutta la stampa cittadina, nè quelle dello stesso presidente del Consiglio, hanno potuto rimuovere l'on. duca dalla sua determinazione. La Giunta gli ha scritto una lettera assai lusinghiera interessandolo a non abbandonare l'ufficio ora, tanto più che il suo abbandono vorrebbe dire ristagno degli affari cittadini, trionfo del partito nero che è in maggioranza nel Consiglio. L'onor. Torlonia ha promesso di rispondere da Napoli, dove si è recato per sottrarsi alle pressioni affettuose che gli venivano da ogni parte, e la sua risposta sarà qui, alla più lunga, domani. I più credono che egli starà fermo come la torre dantesca nella presa determinazione, altri invece suppongono, ma sono i meno, che le dimissioni non siano che una commedia per guadagnare maggior forza in seno al Consiglio Comunale.

*

Quali le cause del ritiro dell'onorev. Torlonia? quali le conseguenze se intende di non ritirare le sue dimissioni? La *Tribuna* crede che la risoluzione presa dal Sindaco sia stata determinata dalla impossibilità di poter tirar avanti coll'attuale maggioranza del Consiglio. I liberali fanno un gruppetto a parte, i moderati si sono sciolti e i clericali sono in maggioranza! Ma potrebbe il Torlonia ritirarsi per ciò? *L'unione romana* non portò il suo nome a capo lista, e non è pei clericali che il Torlonia ha toccato nelle ultime elezioni i 9000 voti? Ergo? Eppoi, il governo, che pure vuole il Torlonia, non ha sempre favorito l'elezione dei clericali ed osteggiato quella dei liberali? Altri vogliono che il Torlonia si ritiri avendo avuto nelle elezioni della Giunta 4, 5 voti meno di altri due assessori. Nulla di tuttociò. Il Sindaco si ritira perchè non vuole amministrare colla Giunta attuale, o almeno con parte di essa, che ha intendimenti e vedute diverse dai suoi. Egli sperava in una crisi parziale allora, fallito il colpo, lo provoca egli stesso ritirandosi.

Intanto due Assessori hanno pure rassegnate le dimissioni e se la lettera del Sindaco non accennerà ad un possibile accomodamento, la crisi sarà completa. Le conseguenze? La maggioranza attuale addiverrà alla nomina della nuova Giunta la quale, naturalmente, sarà tutta di un colore, o senza colore. Ecco.

*

Gl'impiegati comunali di Roma si sono messi alla testa di un'agitazione che fa capo al governo, per ottenere la insequestrabilità degli stipendi, nè più nè più nè meno degli ufficiali dello Stato e degli insegnanti. Ci sono delle ragioni pro e contra. Da un canto, si dice, si sottraggono, colla insequestrabilità, alla legge comunale, si alimenta la immoralità, si accorda una libertà pericolosa di far debiti e di non pagarli, e via all'infinito. D'altra parte coll'insequestrabilità si levano i poveri impiegati, per lo più mal pagati, alle sanne degli usurai, e le amministrazioni sono sicure del lavoro del loro dipendenti quando questi sanno che, lavoro fatto, denaro aspetta. Io sto per la insequestrabilità di tutti... o di nessuno. Del resto, i galantuomini troveranno sempre credito mentre i farabutti soltanto, data la insequestrabilità, si troveranno nell'impossibilità di fare dei debiti. La questione richiederebbe una più lunga discussione di quella che è consentita ad un semplice articolo di giornale.

***

Qualche notizia cittadina. Al Valle da tre sere, furoreggia la Duse nella compagnia Rossi. La quale compagnia promette una grande novità, un nuovo lavoro cioè di Dumas, il quale lavoro, si dice, pieno di grandi arditezze. Vedremo.

Al Costanzi, *Amor*, continua a chiamar poca gente per le ragioni esposteví in un'ultima mia. Al Quirino, la compagnia Franceschini della quale è amo ornamento il Donatti, cede il posto ad altra compagnia di operette, mentre al Nazionale abbiamo il *Don Pasquale* che va abbastanza bene. I teatri *minori* di prosa, musica e ballo, fanno sufficienti affari. Peccato manchino i forastieri che stanno lontani, impauriti dalle false notizie propalate intorno alle condizioni igieniche della città. — La luce elettrica illumina da parecchie sere fantasticamente Piazza Colonna. E di un effetto sorprendente. Un po' per una cosa, un po' per l'altra, Roma si trasforma a vista d'occhio e assume il carattere di una grande capitale, chiamata ad altri destini. E chi non vuol ciò, si rassegni o di riffe o di raffe.

In Italia

Il raccolto del riso.

Risulta dalle notizie pervenute al ministero di agricoltura che il raccolto del riso è stato in quest'anno di circa ettolitri 7,358,000, ossia il 100,02 0[0] della media, e per 96 0[0] di qualità buona.

Il raccolto fu scarso solamente nella Regione meridionale.

Il foraggio in Italia.

Il ministero di agricoltura ha pubblicato le notizie sulla produzione del foraggio nell'ultimo quinquennio.

La media quinquennale fu di quintali 158,118,722 di erba e di 61,210,900 quintali di fieno.

Nelle Marche e nell'Umbria si ebbe la maggior quantità di erba e nella Lombardia vi fu il più abbondante raccolto di fieno.

All'Estero

Il complotto di Burgas.

Tirnova, 5. Avvenne un complotto a Burgas. Condotti da ufficiali russi e da un pope di già immischiatosi in complotti diretti, mesi sono a Burgas, contro il principe Alessandro i cospiratori aiutati da una parte della guarnigione, si impadronirono del comandante e di tre ufficiali. Il comandante riesci a scappare conducendo seco una compagnia, ma lasciando la città in potere degli insorti. Furono inviate truppe. A quest'ora la città è bloccata. Credesi che le truppe del governo vi entreranno domani mattina. Nessun spargimento di sangue.

In Città

Società Operaia generale. Ieri ebbe luogo l'assemblea generale di seconda convocazione nella quale venne data comunicazione del rendiconto del terzo trimestre ed approvato il preventivo per l'anno 1887.

Per la perequazione. La sottocommissione per la verifica delle mappe in ordine alla legge di perequazione si recherà a Udine il giorno 13.

IL COMIZIO ANTICLERICALE

Un po' dopo il tocco, fu tenuto jeri nella Palestra di Ginnastica, l'annunciato Comizio anticlericale. Nella sala eravi eretta una apposita tribuna per gli oratori, e appiè di essa era stata collocata la bandiera dei reduci. Il tempo impedì forse un maggior concorso di gente dal di fuori; in compenso il pubblico intervenuto (più di un migliajo di persone) era, si può dir del più scelto. Per ciò il Meeting ebbe un'impronta di serietà grandissima che ne costituisce la sua importanza e il suo significato.

Impedito da un improvviso malore, il dott. Pacifico Valussi non potè intervenire all'Adunanza, e per ciò l'ufficio di Presidente fu assunto dal dott. Marzuttini.

Incominciò esso col dare i benvenuti a tutti i presenti e informando tosto il pubblico delle numerose adesioni pervenute pel Comizio. Lesse per la prima una lettera di Benetto Cairoli, che così suona:

Belgirate, 4 novembre.

Egregi Cittadini,

Avrei voluto mandarvi il mio saluto da Mentana, ove caddero i militi della Patria e della civiltà vinti dal numero, trionfatori per il domani. Ma la sofferente ferita togliendomi la possibilità di intervenire alla manifestazione nazionale, che ivi avrà luogo il 7, vi esprimo di qui, ringraziamenti e felicitazioni, che prorompono dal cuore, commosso per il gentile invito, plaudente alla provvida iniziativa. Voi foste degni interpreti di coteste gagliarde e patriottiche popolazioni, col promuovere il Comizio, che aggiungerà la sua voce autorevole, a quella che da ogni città si leva invitando il partito liberale, a raccogliere le forze contro il comune nemico, ed invitando il Governo ad una più energica tutela degli inviolabili diritti nazionali.

Accogliete un fraterno saluto dal vostro

Devotissimo
Benedetto Cairoli.

All'on. Comitato ordinatore del Comizio pel 7 novembre in Udine.

***

La patriottica, elevata parola di Benedetto Cairoli, riscuote entusiastici applausi da tutto l'uditorio.

Alla lettera dell'eroe fa seguito quella di un illustre friulano: Pietro Ellero, l'autore della *Tirannide borghese* e della *Riforma Civile*.

Roma, 12 ottobre 1886

Cittadini,

Impedito d'intervenire al vostro Comizio, rendovi grazie del memore pensiero e mi unisco ai vostri voti, acciò sia ridotta all'obbedienza della legge la setta, *che confonde le cose divine e le umane* e che, pur di ricuperare il perduto dominio sulla ruina della patria e di sviluppare il popolo, che ha sete di virtù e di verità, ne' lacci della ignoranza e della ipocrisia, osa perfino contaminare gli altari e col più empio dei sacrilegi simular complice la religione ne' suoi perversi conati.

Pietro Ellero.

Dopo la lettura scoppiano applausi dal pubblico.

***

Viene indi letta la presente del professor Marinelli.

Padova, 28 ottobre 1886.

Chiar. sig. dott. P. Valussi,
Presidente del Comitato pel Comizio anticlericale in Udine.

Son grato dal profondo dell'animo a codesto onor. Comitato per l'atto cortese, col quale volle invitarmi al Comizio anticlericale, che avrà luogo nella mia Udine il 7 novembre. Non so se i doveri d'insegnante mi permetteranno quel giorno di rispondere *presente* all'appello fattomi. Certo è che io vedo con suprema soddisfazione questo generale ridestarsi nella penisola di un sentimento, che fu quello di tutti i grandi patrioti, di tutti i grandi pensatori d'Italia.

Si dice che la chiesa di Roma abbia talvolta arrecato del bene all'unità, alla grandezza, alla prosperità del nostro paese. Se ciò mai avvenne, lo fu soltanto coi suoi errori, colla sua intransigenza, col suo spirito di oscurantismo, colla sua libidine di dominio, colla sua guerra costante, feroce, inesorabile alla libertà e alla civiltà delle nazioni. Ond'è ch'essa appare, dovunque nelle terre più remote da noi, l'avversaria più o meno coperta, ma sempre indiscutibile, d'ogni civile e liberale istituzione.

Ma, se per gli altri Stati la lotta si riduce al resistere, più o meno, contro le sue illegittime e deleterie ingerenze nella vita intellettuale, civile e politica dei popoli; per noi, dov'essa ha sede e radice, e dove tuttora pertinacemente afferma pretese di dominio terreno, per noi la lotta è di vita o di morte: essere o non essere.

Quindi, lieto che anche la codesta Udine, sempre patriottica, sempre liberale, si voglia con atto solenne e alto riaffermare che il supremo nemico d'Italia, oggi come nel secolo di Macchiavelli, come in quello di Dante, sta nella setta clericale — idra dalle mille teste —, ripeto che, se non colla persona, al Comizio del 7 novembre sarò pienamente partecipe collo spirito e colla volontà.

Gradisca, chiarissimo signore, i sensi della mia perfetta osservanza.

Di lei dev.
G. Marinelli.

Anche la lettera del prof. Marinelli riscuote gli applausi dell'assemblea.

L'on. deputato Seismit-Doda, impedito da una indisposizione fisica, non potè assistere al Comizio, e di lui vien letto il telegramma seguente:

« Io sono con voi col pensiero e coi voti, lieto di scorgere come la patriottica città che ho l'onore di rappresentare nella Camera elettiva sia tra le prime a protestare in forma pubblica e solenne, contro il triste partito che, sotto il manto delle credenze religiose, insidia l'unità della patria e le sue libertà.

Mi associo pertanto cordialmente a quella qualsiasi deliberazione con la quale il Comizio udinese saprà stigmatizzare *le insidie di quel partito*, ed eccitare il Governo a valersi di tutti i mezzi che le leggi *consentono, onde sventarle* ».

Si applaude fragorosamente.

***

Il presidente dà poscia lettura del seguente telegramma del comm. Giuseppe Giacomelli:

« Dolente non potere assistere odierno comizio ringrazio voi e colleghi per gentile invito.

Mi associo con tutta l'anima allo scopo che vi guidò nel convocarlo.

Giuseppe Giacomelli ».

Si applaudisce.

***

Segue la lettura della lettera di adesione dell'on. Marzin:

Cordovado, 5 novembre 1886.

Egregio cav. Valussi,

« Non so se potrò intervenire al Comizio *indetto* per il giorno 7 corr.

— Mi trattiene anche un riguardo doveroso verso i colleghi, che, per ragioni diverse, dichiararono di non poterví assistere. —

È inutile ch'io Le ripeta la mia franca adesione ad un ordine del giorno che suoni:

Affermazione assoluta ed intera dei nostri diritti nazionali, e volontà decisa di difenderli, ad ogni costo, da nemici esterni ed interni, mantenendo intangibile la unità, la indipendenza, la libertà e la dignità della patria.

Mi creda, con affettuosa amicizia

devotiss. suo
V. Marzin ».

Nuovi applausi.

*

Leggesi il seguente telegramma inviato dall'on. Solimbergo:

« Udine risponderà alla città con protesta degna di popolo libero confermando l'integrità del diritto nazionale. L'Italia a Roma dovrà affrontare e risolvere gli elevati problemi di civiltà contro la clericale reazione. La libertà del pensiero umano contro la ignoranza e la superstizione è necessità di governo. Il Parlamento e la unione costante dei cittadini contrapporranno le leggi. Gli istituti civile e la educazione nelle famiglie con ogni mezzo gioveranno al propagamento civile onde conquistare la mente e gli animi alla redenzione delle plebi. Assisto coll'animo al *comizio* e seconderò con ogni mio potere la fiera e *patriottica affermazione.*

Solimbergo deputato ».

Il pubblico applaude.

***

Anche il deputato colonnello Baroncilli aderì al Comizio, ma per causa di servizio non potè intervenirvi. Anche il generale Bassecourt e i colonnelli Foulo e Nievo, mandarono la loro adesione.

Il deputato Fabris vi presenziava di persona.

Al Comizio stesso aderirono poi molti sindaci della Provincia, consiglieri provinciali e comunali, associazioni cittadine e del Friuli, e un gran numero di friulani mediante firme da appositi incaricati raccolte qui e fuori.

Un gruppo di cittadini sandanielesi, a mezzo del sig. Francesco Pellarini incaricava l'egregio prof. Comencini a rappresentarli al Comizio.

Il dott. Marzuttini dà poscia lettura del discorso che avrebbe dovuto pronunciare il presidente Pacifico Valussi.

Eccolo nella sua integrità:

Signori!

Non devo di certo l'onore di essere chiamato a presiedere questa radunanza, che al privilegio dell'età ed alla costanza con cui ho combattuto il temporalismo, come contrario non soltanto all'unità e quindi all'indipendenza dallo straniero della Patria, ma anche a quei principii veramente religiosi, che dai secoli hanno ispirato quelle che sono le Nazioni più civili del mondo e che ne trassero l'idea della fratellanza umana e del *progresso.*

Alcuni hanno opposto a questa radunanza, che essa viene troppo tardi dopo il modo solenne con cui venne questo anno celebrato in tutta Italia l'anniversario della nostra entrata a Roma, ed altri hanno detto che sarebbe essa inutile, perchè la Nazione non ha nulla da temere dai nemici della sua unità.

In quanto alla tardità della nostra manifestazione, si può rispondere, che ciò deve assicurare tutti, che la risposta che verrà alle provocazioni temporaliste sarà fatta così senza passione e senza declamazioni, ma con quella calma, che è propria di persone serie, le quali volendo la libertà e la legge per sè, non domandano altro per tutti sapendo per lo appunto che la maggiore guarentigia della libertà è la legge uguale per tutti, e che emana dalla volontà e dai maggiori interessi della Nazione.

E difatti anche l'ordine del giorno che vi si propone, è quello che venne votato a Torino coll'accordo di persone le più note per patriottismo e sapere e senza distinzione di partiti, anche perchè sulle condizioni essenziali per l'esistenza della Nazione partiti in Italia grazie a Dio non ce ne sono.

Circa all'inutilità possiamo anche convenire, che siffatti nemici non sono da temersi nè all'interno, dopo la radicale trasformazione che si andò facendo in breve tempo di Roma, nè all'estero, essendochè sono troppi gl'interessati ad avere amica l'Italia, perchè qualcuno possa pensare alla restaurazione del Temporale.

Ma con tutto questo c'è uno scopo nel mostrare, che siamo nell'immensa maggioranza convinti, che bisogna far eseguire le leggi, che emanano dal plebiscito nazionale; c'è uno scopo all'interno ed all'estero. Rispetto a questo ultimo vuolsi distruggere affatto l'opinione che, causa il numero e la baldanza del partito temporalista, l'Italia sia debole e non valga quindi nemmeno a

prendere la sua parte nelle quistioni estere; rispetto all'interno poi bisogna togliere a tutti perfino l'idea, che essi possano contrariare le leggi e la volontà della Nazione, e non la distrarre poi nemmeno il pubblico dalle più essenziali sue occupazioni, che sono quelle di educare tutta la popolazione alla vita nuova, a quella della libertà e del dovere, e di cercare tutti quei progressi economici, che servano alla prosperità ed alla forza della Nazione.

Qualcheduno teme anche, che le nostre manifestazioni tornino contrarie al Clero onesto ed alla pace interna nelle città e nelle campagne. No: noi siamo, e lo diciamo francamente, avversari fino alla morte dei temporalisti nemici della patria, ma rispettiamo non soltanto le credenze di tutti, ma anche i veri ministri della religione e non temporalisti e quindi non nemici dell'unità nazionale, ed anzi ci rallegriamo ogni volta, che vediamo il Clero, non solo colla carità, ma coll'opera intelligente contribuire la sua parte a quella cooperazione al benessere comune, che è il dovere di tutti, ed un dovere non soltanto civile, ma anche religioso.

Adunque noi domandiamo soltanto, che si facciano in tutto e sempre eseguire le leggi, e che non vengano poi nemmeno ad impedirci in nome della religione di compartecipare in ogni cosa ai doveri civili a tutti imposti.

Io quindi per parte mia non aggiungo altro, e soltanto raccomando di usare anche nella nostra unanime manifestazione quella meditata moderazione, che per chiunque l'usi dà un ancora maggior valore alle indubitate sue ragioni. Lasciamo la violenza e le espressioni plateali ai nemici dell'unità italiana, chè così daranno maggior torto a sè medesimi dinanzi a tutta la gente onesta non soltanto in Italia, ma anche all'estero.

Facciamo, che anche per costoro valga quel proverbio popolare: Tu gridi? Dunque hai torto. — Già la coscienza pubblica ad essi lo dà: dunque basta. (Si applaude).

* * *

Sale alla tribuna il senatore Pecile accolto da vivissimi applausi.

Fu troppo modesto l'on. Valussi nel l'attribuire all'età sua l'onore conferitogli di presiedere questo comizio; Valussi è un vecchio patriotta, che ha reso segnalati servigi all'Italia, che fu segretario dell'assemblea di Venezia nel 1849, che sedette per più anni in Parlamento, che in patria e nell'esilio propugnò sempre la libertà ed unità della patria contro lo straniero che la invadeva, e contro i fautori del potere temporale che la vorrebbero anche al giorno d'oggi divisa.

Egli ben meritava adunque di presiedere questo Comizio e sono dolente che egli non abbia potuto assistervi in persona. Credo poi che nel designarlo il precedente Comizio abbia pur anco voluto dimostrare che queste riunioni si facevano senza distinzione di partito.

Cittadini!

Oggi tutta Roma e le rappresentanze di tutta Italia si radunano a Mentana per commemorare i caduti nella campagna dell'Agro Romano.

Parta da quest'assemblea un pensiero pietoso pei martiri di quella campagna, e specialmente per Enrico e Giovanni Cairoli, pensiero che sarà di conforto all'unico superstite di quella gloriosa famiglia, al nostro concittadino d'onore Benedetto Cairoli; una parola di gratitudine sia rivolta ai superstiti di quella campagna, di cui parecchi ve ne sono fra i nostri reduci, e mandiamo un saluto alla libera Roma.

La campagna dell'Agro Romano è degna dei tempi eroici; è una delle più belle gemme nel glorioso serto che la storia consacrerà al Generale Garibaldi.

Che se l'ora non era suonata, se l'esito di quella campagna fu infelice, ciò non toglie che quel sublime ardimento abbia affrettato gli eventi; tre anni dopo Roma era nostra, e la bandiera italiana sventolava sul Campidoglio.

Roma fu il sospiro di secoli di tutti i patrioti italiani; Roma racchiude in se un passato glorioso, ed ha innanzi un avvenire che spetta a noi a rendere altrettanto glorioso. La conquista di Roma ha dato all'Italia la sua capitale ed in pari tempo ha distrutto il potere temporale dei papi, che era l'antagonismo della nostra libertà ed unità. Non si saprebbe concepire un'Italia libera ed una senza Roma.

Qui siamo e qui resteremo, disse Vittorio Emanuele, accogliendo nella prima volta a Roma la deputazione della Camera che gli portava gli auguri dell'anno novello.

Noi siamo ben lungi dal temere che nessuno possa rapirci la nostra capitale. Ma fintanto che un partito, il quale risiede in Vaticano, ed ha le sue diramazioni in tutti i paesi cattolici, insidia al nostro possesso di Roma, spaventando le coscienze deboli, e giovandosi di tutti i dissidi fra stato e stato per ricostituire il potere temporale, è bene che il popolo italiano tolga ogni più lontana illusione dalle menti dei paurosi o tristi, e proclami il suo diritto dinanzi al mondo; migliore occasione non poteva cogliersi per ciò dalla ricorrenza di Mentana.

Ormai Re Umberto è subentrato al Padre nell'affetto degli italiani. Oggi che mancano le occasioni di esporre la vita sui campi di battaglia, egli si è fatto attivo protettore delle scienze e delle arti, e ha fatto meravigliare il mondo col suo coraggio al letto dei colerosi.

Ma nulla ha sollevato un più unanime grido di entusiasmo verso di lui in tutta Italia come la franca dichiarazione di mantenere l'*intangibile conquista*, nel momento che il vaticanismo ed il gesuitismo affratellati allargavano le loro ali.

Cittadini! Io vi invito ad alzare un evviva al vigile custode della integrità e libertà della patria al nostro Re Umberto I. (Applausi ed evviva fragorosissimi).

Noi ci siamo adunati in Comizio anticlericale. Questa parola non è mai abbastanza spiegata. Chi sa quanti hanno avuto suggestioni di non venire quest'oggi al Comizio, sentendosi susurrare che il Comizio vuole distruggere la religione.

Anticlericale, ditelo forte agli ingenui od ai tristi, non vuol dire antireligioso.

Colla parola clericali qui e da per tutto si designano coloro — preti o secolari — i quali, insinuandosi nelle amministrazioni cittadine, nelle opere pie, nelle famiglie e sopra tutto nell'educazione, vorrebbero far servire la religione a scopo di dominio e di ideologie, ristabilire il potere temporale dei papi sulle rovine della patria. È contro questi soltanto che noi qui ci siamo adunati.

Noi ci siamo adunati per affermare un grande principio di libertà, ed è appunto la libertà che insegna il massimo rispetto al *santuario della coscienza*.

In Italia noi ci troviamo in una condizione singolarissima.

I nostri preti, come tali, dipendono da un principe internazionale, che è il sommo pontefice, — e come uomini appartengono al regno d'Italia, sono cittadini italiani.

Ora il papa è nemico della scienza col sillabo, è nemico dell'Italia colle sue aspirazioni a riacquistare il principato temporale.

Nonostante la completa indipendenza e libertà di azione che gli è assicurata dalla legge sulle guarentigie, egli vorrebbe mandarci via da quella Roma, che è il centro della nostra unità e che raccoglie il pensiero nazionale.

I nostri preti dovrebbero dunque, in ossequio al papato, lavorare per la distruzione del Regno d'Italia.

Ma per buona sorte ciò non avviene che parzialmente.

Le nostre leggi si difendono. Oggi non è il caso, come sotto l'Austria, che i preti amici della polizia siano protetti dal governo. Ma più che le leggi sta il fatto che la maggior parte dei preti hanno una coscienza, e che i sentimenti naturali non si distruggono.

Questa coscienza dice loro, che tale lotta comandata da Roma è assurda, come è fatale alla moralità ed alla felicità del popolo. Religione e civiltà dovrebbero darsi la mano pel trionfo del bene. Non sono motivi di religione, ma sono motivi di politica di temporalismo quelli che provocano la lotta.

I preti, che sono nati anni indietro, ricordano che vi fu un lucido intervallo nel papato *anche ai nostri tempi*, quando Pio IX benedisse l'Italia ed accettò le *moderne libertà*.

Giammai le chiese furono più frequentate, giammai il prete fu più benviso ed influente d'allora. La grande idea di possedere una patria, dopo tanti secoli di divisioni e di servaggio, fu disseminata dai dai ministri dell'altare nei più remoti centri, nel più modesto tugurio.

Le mamme raccoglievano il primo sorriso del bambino che si svegliava insegnandogli a balbettare: Viva l'Italia, viva Pio IX.

Poscia Pio IX mutò indirizzo e divenne accanito avversario del nostro risorgimento: fece il sillabo, proclamò l'infallibilità.

Ma le idee non indietreggiano, le sue intemperanze giovarono alla nostra causa.

Chi non ricorda Bricito? Il nostro vescovo patriota e caritatevole, vero angelo di bontà, che divise i sentimenti e le sofferenze del popolo udinese nelle vicende del 1848? Quanto rispetto non si era cattivato? Qual parte non aveva egli nel cuore degli udinesi? Come fu addolorata la città e la diocesi pella sua perdita?

L'attuale antistite non ha che a leggere gli atti e gli scritti di quel santo uomo, per sapere quello che si vuole per acquistare l'*affetto* del nostro paese.

Chi non ricorda l'immenso corteo, mai più veduto a Udine, che sotto una pioggia dirotta accompagnò all'estrema dimora la salma di monsignor Tomadini, il sollecito ed amoroso padre dei nostri orfanelli?

È di pieno accordo col Comitato anticlericale che io ricordo questi fatti, che onorano il popolo udinese, e provano i suoi sentimenti religiosi.

Ma c'è un altro fatto a ricordare: ciò che toccò all'arcivescovo Casasola nel 1867.

Io non ho mai fatto la corte al popolo, come non ho fatto la corte mai a nessun grande. Ma avendo vissuto parecchio tempo fuori di Udine ed all'estero, nei miei studi e confronti ho trovato che la nostra classe artigiana è una classe esemplare.

Io ho avuto sempre contatti con artigiani ed ho riscontrato in molte famiglie un patriarcalismo antico, un senso d'ordine, di onestà e di mitezza, tanto, che mi sono compiaciuto col mio paese che possiede un popolo così buono.

Ho pensato molte volte che ciò fosse effetto delle antiche confraternite, quando le varie arti si raccoglievano intorno ad un altare, e si associavano pel reciproco aiuto.

Ma quando l'arcivescovo Casasola si rifiutò di cantare il *Tedeum* per il primo onomastico che qui si festeggiava di Vittorio Emanuele, urtando il sentimento di patriottismo degli udinesi, l'agnello si fece leone.

La curia vescovile assalita, incominciarono a saltare dalle finestre i mobili e gli indumenti, s'era appiccato anche l'incendio. Truppe a piedi ed a cavallo uscirono dalle caserme per salvare l'arcivescovo ed il suo palazzo. Fatto deplorabile senza dubbio.

Ma tale è la suscettibilità del popolo udinese. Se lo *ricordino* i nostri reggitori civili ed ecclesiastici.

Questi avvenimenti, che sono freschi alla memoria di tutti, spiegano la distinzione cui ho accennato, mostrano praticamente in qual modo il popolo udinese fedele alla religione de' suoi padri, combatterà con ogni possa i clericali, siano o meno in veste talare, uniti in setta per minare le nostre istituzioni.

E questo è il significato del Comizio anticlericale, il quale non è punto antireligioso.

Noi non intendiamo di disturbare in nessun modo i preti nell'esercizio del loro ministero; siamo anche penetrati della difficile posizione in cui si trovano per la doppia dipendenza, e non pretendiamo atti che li compromettano. Esigiamo da loro soltanto che rispettino il detto di Cristo: *date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio*, e che, come noi non attentiamo in nessun modo alla religione, così in nome di questa non attentino alla patria.

Però non aspettiamoci sempre la manna dal cielo; guardiamo alla parte che spetta a noi.

Il prete vive del popolo e col popolo. Se il sentimento di patria è generale, è vivo in un paese, è impossibile che il prete vi si atteggi a nemico; sarebbe disprezzato, non conterebbe più nulla.

Si ricordino perciò i padri, le madri, i maestri di tener vivi in tutte le ricorrenze nei loro figli ed alunni i ricordi dell'epopea della nostra rigenerazione politica, e dei nostri grandi, e questo sarà il migliore preservativo contro il clericalismo.

Un'ultima cosa devo dire.

Il primo movente di questo Comizio, fu la voce sparsa, che i gesuiti comperassero il Collegio di San Spirito per impiantarvi essi una casa di educazione.

I gesuiti rappresentano ciò che di più formidabile ha la setta clericale.

Banditi ad uno ad uno da quasi tutti gli stati d'Europa come regicidi e corruttori, scomunicati nelle loro dottrine da Innocenzo X, soppressi da Clemente XIV, sempre però vivendo e serpeggiando sotto svariate spoglie, nel 13 luglio ultimo scorso vennero richiamati in vita da Leone XIII con restituzione di tutti i loro privilegi.

Il Gioberti, che pur era prete, svelò gli arcani della potente compagnia in dotti volumi, che, pur troppo, torneranno ora di moda.

Citerò poche parole delle sue conclusioni: «Fra i danni civili che fa il gesuitismo, non credo ve ne sia alcuno maggiore che la trista educazione, e la busca, la caccia, la preda dei doni, dei lasciti, dei retaggi» (p. 48). E quasi presago l'illustre filosofo del fatto, che il papato si fosse gettato nelle loro braccia, avverte: «I gesuiti sono i ghibellini e gli imperiali dell'età nostra, più pericolosi assai degli antichi, perchè lavorano sott'acqua; ma il loro guelfismo non è che una maschera per ingannare i semplici, e per tenere il piede in due staffe, onde salvarsi ad ogni occorrenza, e poter inalberare contro Roma il vessillo del barbaro, stando in Roma medesima» (58). E più innanzi, rivolgendosi ai governi d'allora: «Liberatevi adunque da questa genia malefica, purgatene interamente i vostri governi e le vostre reggie; sbandite da esse inesorabilmente chi porta il marchio in fronte del gesuita, o la maschera con subdole e ingannatrici sembianze».

Questo era Gioberti, ora sentite due sole righe della bolla di papa Ganganelli ossia Clemente XIV:

Ora bisognerebbe che leggeste il Breve (molto lungo e dettagliato) di Clemente XIV che ordinava la soppressione e cassazione della suddetta Società sotto pena di scomunica maggiore. In esso si citano (§ 21) le amarezze provate da Innocenzo XI che aveva proibito ammissione di novizi all'abito, di Innocenzo XIII che aveva minacciato pari pena, di Benedetto XIV che ordinò l'ispezione delle *case* e dei *collegi* esistenti in Portogallo per i gravissimi disordini ed immoralità, ricorda certi riti gentileschi e le sentenze che la sede apostolica aveva proscritte come scandalose e nocive all'ottima disciplina dei costumi (§ 21) ed al § 20 così si esprime:

« § 20. Ma tanto è lontano che tutte queste cose bastassero ad acchetare i clamori e le querele contro la Società, che anzi sempre più per tutto il mondo si sparsero molestissime contese sulla dottrina della Società, che moltissimi tacciarono come repugnante alla fede ortodossa, e ai buoni costumi; s'accesero anche dissensioni domestiche ed esterne, e più frequenti divennero le accuse contro di essa intorno particolarmente all'eccessiva cupidigia dei beni terreni; dalle quali cose tutte trassero la loro origine e quei disturbi a tutti abbastanza noti, che tanto dolore e tanta noia recarono alla Sede Apostolica, e quelle risoluzioni che alcuni principi presero contro la Società.»

Nel linguaggio popolare il gesuitismo ormai vuol dire ipocrisia.

Essi non possono per statuto essere nè vescovi nè papi, ma si appiattarono sempre dietro re, papi e vescovi per condurre il mondo a loro vantaggio. Sono poveri per istituto, e possedono in fatto immense ricchezze.

Io che ho lavorato con amore per l'educazione del mio paese considererei una somma sventura che la nostra gioventù cadesse in quelle mani per essere educata.

Conviene che essi conoscano lo spirito ripulsivo a loro che qui regna per evitare il pericolo che vengano, ed era bene che questo spirito ripulsivo si manifestasse solennemente nei comizi.

Noi adunque associandoci alle conclusioni dei comizi di Brescia, di Pisa, di Torino e di altre città italiane, dichiariamo altamente di volere preservata l'integrità e la libertà della patria, senza recare la minima offesa ai sentimenti religiosi.

Ciascuno è libero di coltivarsi i propri sogni, le proprie utopie; ma gli uomini pratici non dimenticano che in tutti i tempi ed in tutti i popoli ha esistito una religione, e la nostra cristiana vanta una civiltà di 18 secoli; i popoli cristiani dominano il mondo; i monumenti d'arte ne testificano la civiltà, ed essa si sarebbe probabilmente estesa assai di più fra quel miliardo di popolazione di mussulmani e gentili che popola il globo, se il papato, anzichè perdersi in lotte terrene ed attendere tanto al proprio potere, si fosse adoperato maggiormente a diffondere la luce del Vangelo fra i popoli barbari.

Per ultimo noi esprimiamo solennemente la nostra avversione, contro i gesuiti, e sopratutto contro la loro venuta in Udine ad assumere la direzione di un istituto educativo.

Per parte mia, fermo sempre nelle mie convinzioni che una riforma della chiesa in senso di libertà, farebbe cessare il fatale dissidio che regna fra autorità civile ed ecclesiastica, ed augurando che l'influenza dei nuovi tempi possa portare all'umanità questo immenso vantaggio, io vi invito per intanto a votare l'ordine del giorno che vi è proposto e che ebbe già innumerevoli adesioni nella nostra provincia.

* *

Il discorso dell'on. senatore parve a noi, e al pubblico, tutto improntato al massimo buon senso, chiaro e veramente popolare.

Entusiastica quanto meritata fu pertanto la ovazione a cui fu fatto segno il senatore Pecile che dovette ripresentarsi alla tribuna, e ringraziare commosso il pubblico.

Anche il popolo ebbe per il suo interprete nella persona di Antonio Cossio presidente della Associazione liberale politica operaia.

Ecco le sue parole:

Signori!

Invitato a rivolgere nel Comizio d'oggi una parola alla classe cui mi onoro di appartenere, cioè agli operai, dopo una lunga riflessione accettai l'arduo mandato.

È da molto tempo che la setta temporalista ha alzato baldanzosamente le ali, ed ora più che mai tende ad usurparsi, a voler nuovamente ridurre a brani la nostra cara Italia che ci ha costato il sangue di migliaia e migliaia di martiri.

Oggi nell'eterna Roma si commemora il XIX anniversario della battaglia di Mentana la quale, senza tema di errare, la si può chiamare l'avanguardia della breccia di porta Pia.

I temporalisti, cioè i nostri nemici comuni, vorrebbero tornare ai beati tempi dei Torquemada, dei Pietro Arbues e di tanti altri carnefici dell'umana natura. Giammai sarà vero che essi arrivino alla loro desiderata meta.

Noi non combattiamo la Religione, perchè lasciamo ognuno arbitro della propria coscienza; ma combattiamo coloro i quali non hanno mai conosciuto e non vogliono conoscere nè Patria nè famiglia, cioè, coloro che invece d'insegnare la *vera religione* diffondono sentimenti di odio, mirando unicamente ad interessi terreni.

Il papa Ganganelli ha abolita la società istituita dall'ufficiale Spagnuolo Ignazio Loyola e papa Leone XIII ha voluto ridarle vita ed autorità.

Noi quindi protestiamo contro la invasione dei gesuiti in Italia, e chiediamo al Governo che applichi contro di essi rigorosamente le leggi che vigono da parecchi lustri, onde l'infame setta, l'idra malefica dalle mille teste rimanga una buona volta schiacciata.

Il Re ha detto che la nostra Capitale è *intangibile*. Noi facciamo eco all'Augusta parola, vigileremo sempre contro la setta clericale, e come Italiani e come Friulani affermiamo solennemente che i gesuiti non porranno mai il piede nella nostra città.

* *

Il Cossio s'ebbe da tutta l'assemblea una bella dimostrazione, e chiamato dagli applausi, ripresentossi esso pure alla tribuna a salutare il pubblico.

Finiti i discorsi che, fecero nell'animo di tutti una eccellente impressione, il presidente, pone ai voti l'ordine del giorno che è lo stesso di quello del Comizio di Torino e suona così:

ORDINE DEL GIORNO

da sottomettersi al voto del Comizio indetto pel 7 novembre 1886 in Udine.

«Il Comizio friulano riaffermando i principi di libertà, che hanno presieduto alla costituzione d'Italia in Nazione, e la necessità di impedire che nel Governo dello Stato, delle *Provincie*, dei *Comuni* e delle Pie Istituzioni esercitino azione e influenza qualsiasi gli artifici clericali;

«Assicura i poteri dello Stato che, nell'esercizio del civico dovere di allontanare ogni predominio delle sètte clericali e del clericalismo, troveranno nel Paese costante appoggio e suffragio;

«E intende che gli audaci tentativi clericali dell'oggi non siano più oltre tollerati ma rintuzzati con l'energia che deve manifestarsi negli atti di un Governo che trae le sue origini dalla proclamazione della libertà e dei plebisciti del popolo.»

L'ordine del giorno è votato per acclamazione ad unanimità fra i più grandi applausi dopo di che il Comizio fu sciolto.

Esso riuscì come meglio non potevasi desiderare. Fu imponente per la serietà e per giusta misura. Non escandescenze non grida intempestive, ma una sobrietà ammirabile degna di una cittadinanza quale la nostra, patriottica e liberale veramente.

Il Comitato spiccò poscia i seguenti telegrammi:

A Benedetto Cairoli

Belgirate.

Comizio anticlericale friulano acclamò Roma intangibile Capitale Italia unita manda affettuoso saluto voi gloriosa superstite di gloriosa famiglia.

Facciamo voti vostra preziosa salute.

A Seismit Doda

Tordi.

Comizio riuscito degno patriottico popolo friulano acclamò integrità patria intangibilità Roma.

Deploriamo indisposizione speriamo prossima guarigione.

Menotti Garibaldi Presidente

Comitato commemorazione Mentana

Roma.

Comizio anticlericale friulano acclamò Roma intagibile Capitale Unità Italiana manda gratitudine Reduci Mentana.

L'on. Doda e il Comizio di Udine. Già nella nostra relazione sul Comizio anticlericale accennammo alla indisposizione fisica dell'on. deputato di Udine.

Sappiamo che Menotti Garibaldi, in assenza del Cairoli pure indisposto, a

Belgrade, aveva telegrafato al nostro Dodo incaricandolo di presiedere a Mentana la grande commemorazione del 3 novembre 1867 e di essere l'oratore; ma l'on. Dodo non potè muoversi da Terni.

Noi auguriamo all'illustre Patriota che così degnamente rappresenta la città nostra alla Camera elettiva, che la salute sua abbia a ristabilirsi senza ritardo, e gliene facciamo il più vivo, il più sentito augurio.

Sponsali. L'egregio giovane concittadino signor Vittorio Barduzzo va oggi sposo alla gentile donzella Maria Zoccolari.

Alla coppia avventurata, i nostri più sentiti e sinceri auguri di perenne felicità.

Corse sospese. Le corse che dovevano aver luogo ieri a Treviso furono rimandate a domani martedì.

Giovedì grande corsa internazionale ed altre. Sabbato terza corsa internazionale ed altre.

Irredento che diserta da Gorizia. Riceviamo e pubblichiamo con piacere:

Al 2 novembre mi trovava in Gorizia in una osteria liberale a lieto banchetto, ove vestito colla divisa militare diedi segni di viva manifestazione per l'Italia, mia seconda Patria, di cui già da bambino amai, gridando abbasso l'Austria, viva l'Italia. Certo *Brandina* spia della polizia, non potendomi arrestare quella sera perchè montarato, fecemi al 3 corr. denuncia al mio battaglione della milizia n. 74 di cui appartenevo come sergente. Contabile sottoposto al Rapporto, interrogato dal Comandante di Battaglione, Capitano barone La Motte, alla presenza di questa spia; mi disse che già basta essere Triestini per godere cattiva fama, e che essi sono tutti sbarazzini.

Al 4 dovetti di nuovo portarmi a rapporto e mi si disse che se avessi gridato viva la Prussia o la Germania sarei stato compatito, ma non viva l'Italia, quella Nazione che fin da anni vediamo di male occhi. Che tutti questi *Katzelmacher* (Irredenti) gli vogliamo vedere sotto i nostri piedi. Così mi verrà incamminato il processo. Io lasciai che dicessi ma il mio piano era già fatto.

La stessa sera disertai, mi recai da un sarto, comperai un vestito, lasciandogli la mia divisa, mi feci condurre con una carretta al confine e poscia con la ferrovia pervenni a Udine.

Carlo Zilli

Ombrello perduto. Il signor Antonio Solippa trovò ieri notte sul ponte della Roggia, in via Aquileia, un ombrello. Il proprietario di esso lo può ricuperare, recandosi alla bottega di calzolaio del nominato sig. Solippa, in via Rauscedo.

Serata di prestidigitazione. Questa sera il celebre De Stefani, ci invita ad una sua rappresentazione di prestigio.

Al simpatico artista, ben noto fra noi, auguriamo un teatro dei più affollati.

Teatro Minerva. Mercordi sera la compagnia drammatica Falzoni inaugura a questo Teatro il corso delle sue rappresentazioni, con la brillantissima commedia di Sardou *Dora o la spia.*

Scambio di ombrelle. Ieri sera al Teatro Nazionale avvenne uno scambio d'ombrelle. Un frequentatore di quel teatro, in luogo di portar via la propria ombrella di tela, ne portò via una di seta del valore approssimativo di 10 lire. Il custode del Teatro che ha pure in custodia le ombrelle, dovrebbe pagar del suo quelle dieci lire al proprietario dell'ombrello scambiato, e per ciò, crediamo sarebbe opera ben fatta che quel tale che in cambio del suo portò via il detto ombrello di seta, lo restituisse.

Pompe funebri. Ieri ebbero luogo i funebri della compianta Teresina Nodari ed in questa occasione la Impresa delle Pompe funebri, mostrò una volta di più come essa sappia adempiere, nella miglior guisa, ai propri impegni verso il pubblico.

Per proprietà, decoro, lusso essa sa veramente fare onore a sè medesima non badando ad ingenti spese e sacrifizi.

L'egregio sig. Hocke seppe infatti organizzare un servizio sotto ogni aspetto eccellente, tale da potersi paragonare a quello di qualsiasi principale città. Il pubblico riconobbe del resto ed apprezza i meriti della impresa, che per l'opera sua fu lodata altamente e noi pure mandiamo ad essa le nostre più vive congratulazioni.

Contravvenzioni. Questa notte vennero dichiarati in contravvenzione certo B. C., M. G., S. E. e S. P. per schiamazzi notturni.

Incendio. Il giorno 3 andante in Faedis di Cividale sviluppavasi un incendio nel fienile dei fratelli Bortolotti. Le fiamme presero vaste proporzioni ma pel pronto accorrere degli abitanti e dei carabinieri si riuscì ad estinguere l'incendio limitando il danno di 280 tra fieno bruciato e danni al fabbricato.

Il tutto era assicurato.

Vendita di Crediti.

Si ricorda che col 15 corr. scade il termine fissato con avviso pubblicato in questo giornale per le offerte di acquisto dei crediti appartenenti alla ditta fallita fu Antonio Lupieri.

L'esame dei registri e le offerte si possono fare presso l'ufficio del sottoscritto ogni giorno, non festivo da un'ora pom. alle quattro.

Avv. L. C. SCHIAVI curatore
(Via Daniele Manin, 22).

Ringraziamento. I genitori ed il fratello della compianta **Teresina Nodari**, ringraziano dal più profondo del cuore, tutti quei pietosi i quali nella triste contingenza della di lei malattia, morte e funebri dettero alla sua cara memoria ed alla famiglia tante prove di sincero interessamento ed affetto.

Un speciale ringraziamento porgono all'spettabile famiglia Cantarutti per la concessione del loro tumulo, e particolarmente all'egregio sig. dott. Virgilio Sesini, per le tante premure usate onde salvare la povera estinta dal fatal destino.

Chieggono finalmente venia per tutte le involontarie mancanze alle quali fossero incorsi.

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo Dentista di Londra*, si pregia avvertire ch'egli si troverà in Udine i giorni 8 e 9 del corrente mese, al primo piano dell'*Albergo d'Italia.*

In morte della signora
Maria Valle-Sottili
di Valvasone.

Essa non è più. Il Suo grande occhio nero non vigila più amoroso sul figliuolo *carissimo*; la Sua parola calma e serena non dirige più quella casa, che la Sua assenza fa parer vuota e deserta.

Se il mondo, prodigo di plauso alla fortuna e ai pregi clamorosi ed ostentati, fosse altrettanto largo di lodi alla virtù domestica, una splendida corona civica dovrebbe oggi adornare la tomba dove riposa nella pace dei morti la Egregia Estinta.

Della quale non tesserò io già gli encomi, nella tema di far postuma offesa a quella modestia, che in vita La rendeva doppiamente cara.

Al vecchio marito, al cognato, alla sorella, al figliuolo, desolati dal dolore, dirò soltanto che a sopportare sì grave jattura cerchino la forza nel ricordo di quella forte e, ad un tempo, dolce rassegnata dignità, colla quale la povera signora Maria seppe superare e far superare vittoriosamente a chi la circondava, le più tristi ed amare traversie della vita.

Padova, 6 novembre 1886.

G. M.

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. sett. dal 31 ottobre al 6 novembre.

Nascite.

Nati vivi	maschi	8	femmine	6
» morti	»	4	»	—
» esposti	»	1	»	1
			Totale N.	20

Morti a domicilio.

Giuseppina Tedeschi fu Antonio di anni 69 civile — Francesco Variolo di Ferdinando d'anni 20 fornaio — Amalia Tamborzo di Vincenzo d'anni 4 e mesi 10 — Luigia Occhiali di Eugenio d'anni 5 — Ildegonda Bondioli-Jurotigh fu Beniamino d'anni 42 casalinga — Doralice Sbueiz di Raffaele d'anni 8 scolara — A. Rombolotto fu G. d'anni 71 agente privato — Elisa Chiurlo di Alessandro d'anni 4 e mesi 5 — Pietro Mitesi di Domenico d'anni 1 — Teresa Nodari di Sante d'anni 19 agiata — Rosa Mitri di Antonio d'anni 8 mesi 8 scolara.

Morti nell'Ospitale civile.

Giovanni Marcuzzo fu Giacomo di anni 41 agricoltore — Luigia Meroi-Sivon fu Antonio d'anni 47 casalinga — Lucia Cescutti-Tosatti fu Giovanni d'anni 52 contadina — Caterina Vergolini D'Odorico fu Antonio d'anni 74 casalinga — Paolo Bressani di Domenico d'anni 22 — Giovanni Cecelli di mesi 1 — Maria Padovani fu Domenico d'anni 63 lavandaia — Maria Vidoni-Armellini d'anni 76 casalinga.

Totale N. 19

dei quali 5 non appart. al Comune di Udine

Matrimoni

Giacomo Trojano falegname con Emilia Degano casalinga — Luigi Missio agricoltore con Maria Zaban casalinga — Giovanni Soresoppi orefice con Anna Lavinia Janchi civile.

Pubblicazioni di Matrimonio esposte nell'Albo Municipale.

Luigi Spizzamiglio conciapelli con Tranquilla Gambellini contadina — Paolo Barbetti agricoltore con Domenica Sartori contadina — Nicolò Anziutti fabbro-ferraio con Armellina Modotto contadina — dottor Felice Giuseppe Martinuzzi medico-chirurgo con Marianna Pordenon agiata.

Per le continue e pericolose falsificazioni ed imitazioni che si son fatte del prezioso prodotto « Fosfolattato di calce e ferro liquido » del prof. Nestore Prota-Giurleo, non ostante la privativa acquistata con apposita marca di fabbrica, ed i molti sequestri con rigorose condanne subite dai falsificatori, lo Autore fu costretto cambiare non solo il cartonaggio che accompagna il prodotto, bensì la forma della bottiglia. È perciò che i signori consumatori debbono ritenere per falso e dannoso quel fosfolattato di calce e ferro liquido che porta l'antica montatura, cioè: bottiglia bleu con cartonaggio bianco e caratteri rossi.

Il prof. Prota-Giurleo infine raccomanda ai signori consumatori a voler dirigere esclusivamente a lui, almeno per una sola volta, le loro richieste, onde assicurarsi della genuinità del prodotto nonchè della nuova forma e colore della bottiglia con rispettivo cartonaggio.

A chi ne fa richiesta, anche con carta da visita, si spedisce un opuscolo illustrativo riguardante il suddetto farmaco.

Dirigersi al prof. *Nestore Prota Giurleo* in Napoli. — Via Roma con entrata Vico 2.° S. Tommaso 26 p. p.

Notiziario

La commemorazione di Mentana.

Roma 7. Si calcola che sieno giunte fin da ieri a Roma più che ventimila persone per assistere alla commemorazione di Mentana.

Da stamane di buon'ora la Via Nazionale è animatissima.

Il treno partito da Roma col corteo giunse a Monterotondo alle 10 e mezzo. Rappresentavano il comitato organizzatore gli onorevoli Menotti, Maiocchi, Ettore Ferrari, Giovagnoli.

Monterotondo è in festa; tutta la popolazione è sulle vie, pavesate. Si odono continui spari di mortaretti.

Muovono incontro al comitato il sindaco con le rappresentanze. Si intuona l'inno di Garibaldi; il cielo finora coperto si rasserena.

Il corteo che muoverà a Mentana si dispone sulla piazza di Monterotondo; è imponente; il numero delle bandiere è infinito; parecchie musiche; molti garibaldini indossano la storica camicia.

Il corteo sfila lentamente dinnanzi l'Ossario di Monterotondo, ove è sepolto anche Fabio Giovagnoli. Pronunciano brevi ma splendide parole il sindaco e il colonnello Valzania.

Al suono degli inni patriottici il corteo si avvia verso Mentana. Quivi è ricevuto dalle autorità municipali; le rappresentanze con le bandiere si dispongono attorno all'Ara dei caduti sulla larga piattaforma; si calcola che sieno presenti circa 10 mila persone. La cerimonia è mesta e grandiosa.

Vengono collocate una cinquantina di corone sull'Ara; indi alla sommità si accende la fiamma votiva. Vivi applausi.

Parla Raffaele Giovagnoli. Il suo discorso è energico, vibrato; si scaglia contro il potere temporale; piuttosto che tollerare la restaurazione di questo obbrobrioso dominio (dic'egli) i romani faranno saltare Roma con la dinamite. E voi commilitoni (soggiunge), se chiamati, pugnerete eroicamente per la patria onde estenderne i confini, allargarla come vuole la storia. (Applausi frenetici — Si grida: Viva Trento! Viva Trieste!)

Giovagnoli termina compiacendosi per le parole del Re: Roma è conquista intangibile.

Così il popolo e il re mostrano anche stavolta concordi intendimenti. Augura che la solennità proceda con ordine perfetto.

Parla Maiocchi. Dice che qui l'Italia rinnova il giuramento di mantenersi illibata da vergognose conciliazioni. Inneggia a tutti i martiri della patria. (Applausi).

Parlano Boldrini rappresentante di Ancona, poi il colonnello Valzania che pronuncia un discorso magnifico. Dice: porto il saluto delle Romagne ai commilitoni; sappiano essi, sappia l'Italia che i romagnoli posseggono ancora le carabine, montate in prò dell'Italia. (Frenetici applausi. Viva la Romagna!)

Fra gl'intervenuti notavasi un prete napoletano decorato da Garibaldi, che fu cappellano a Mentana.

Grande sfoggio di forza pubblica; guardie e carabinieri in abbondanza. Nella casa prospiciente il monumento, il governo aveva fatto quasi celare una compagnia di bersaglieri mandata da Roma.

La solennità procedette col massimo ordine. Alla partenza ci fu un disguido ferroviario; un carrozzone dell'omnibus rovesciò; era pieno di garibaldini; un garibaldino ebbe lievi contusioni.

Ieri Cocapieller andò a Monterotondo, per portare una corona al Municipio. Egli credeva che gli avrebbero fatto chissà che ricevimento; invece nessuno ci badò.

Si dice che i suoi amici lo vogliano onorare con un altro banchetto, affinchè possa sfogare i suoi malumori.

A Roma ci furono degli arresti; ma la notte scorsa. Tre giovani, membri della Società della Gioventù Operosa, furono imprigionati perchè affiggevano cartellini irredentisti.

Domani alle ore 4 pom. avrà luogo la presentazione *in Campidoglio* del vessillo, delle corone di bronzo e dell'albo degli aderenti dell'Unione Livornese *Venti Settembre.* Il corteo visiterà il Pantheon.

Tutti i giornalisti constano l'imponenza della odierna dimostrazione.

Firenze, 7. Alla commemorazione di Mentana presero parte una diecina di Società con le bandiere e la musica.

Furono deposte corone sul monumento ai caduti per la patria e sulle lapidi a Garibaldi.

Vennero pronunciati vari discorsi applauditissimi.

Milano, 7. La dimostrazione popolare anticlericale che ebbe luogo qui oggi è stata imponente.

I dimostranti dopo aver recato corone al monumento di Mentana, andarono al teatro Canobbiana.

Il teatro era gremitissimo.

Furono pronunciati vari discorsi in senso accentuato fra gli applausi del popolo.

Il deputato Maffi parla in nome del Consolato operaio.

L'ispettore di P. S. interrompe varie volte; si fanno entrare sul palcoscenico i carabinieri.

Nasce un grande scompiglio. Ma presto l'ordine viene ripristinato. Col suo intervento la polizia non riuscì a rovinare la dimostrazione.

La assemblea votò un ordine del giorno in cui si chiede l'abolizione del primo articolo dello Statuto.

Bologna, 7. La Società dei Reduci ha commemorato degnamente l'anniversario di Mentana.

Venne sequestrato il giornale l'*Emancipazione* per un articolo sulle forme di governo.

Telegrammi

Tirnova 6. La *Sobranje* si è aggiornata a lunedì, la risposta al discorso della reggenza non essendo pronta. L'elezione del principe, di cui si è sempre deciso, è dunque ritardata di due o tre giorni.

Due compagnie entrarono a *Burgas* senza resistenza. I papi e gli ufficiali promotori della rivolta fuggirono; i montenegrini furono fatti prigionieri. Non vi fu versamento di sangue.

Londra 7. Violenti uragani scoppiarono nella contee del Sud e del Centro.

L'assemblea annua della sessione inglese della Lega Nazionale irlandese a Liverpool approvò l'attitudine della Lega sotto l'impulso datole da Parnell.

Estrazioni del Regio Lotto.

avvenute nel 6 novembre 1886.

Venezia	62	59	9	88	15
Bari	22	37	79	80	41
Firenze	61	67	86	10	69
Milano	46	81	79	9	29
Napoli	59	56	26	30	8
Palermo	80	58	45	42	72
Roma	9	6	29	49	82
Torino	4	1	40	78	29

Orario ferroviario
(vedi quarta pagina)

GIUS. COLAJANNI
(*Vedi Avviso in quarta pagina*).

Memoriale dei privati

Banca di Udine.

Situazione al 31 ottobre 1886.

Ammontare di n. 10470 Azioni a (L. 100)	L.	1,047,000.—
Versamenti effettuati a saldo cinque decimi	»	523,500.—
Saldo azioni	L.	523,500.—

Attivo

Azionisti per saldo Azioni	L.	523,500.—
Numerario in cassa	»	76,926.67
Portafoglio	»	2,941,872.63
Effetti all'incasso	»	26,400.68
Anticipazioni contro deposito di valori e merci	»	160,425.90
Valori pubblici	»	350,769.46
Conti corr. garantiti da deposito	»	237,197.95
Conti con banche e corrispondenti	»	537,030.89
Debitori diversi	»	871.54
Stabili di proprietà della Banca	»	76,000.—
Esercizio Cambio valute	»	60,000.—
Depositi a cauzione di funz.	»	75,000.—
» antecipazioni	»	917,798.50
» liberi	»	639,346.18
Spese d'ordinaria amministrazione	»	24,346.69
	L.	6,402,184.02

Passivo

Capitale	L.	1,047,000.—
Fondo di riserva	»	146,971.96
Conti correnti fruttiferi	»	3,119,275.95
Depositi a risparmio	»	420,373.35
Creditori diversi	»	24,786.86
Azionisti per residui interessi e dividendi	»	2,169.52
Depositanti a cauzione	»	893,795.90
» liberi	»	639,346.18
Utili lordi del corrente esercizio	»	110,510.75
	L.	6,402,184.02

Udine, 5 novembre 1886.

Il Presidente, C. KECHLER

Il Sindaco *A. Masciadri* — p. Il Direttore *A. Petracchi*

COMUNE DI PONTEBBA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il corrente novembre è aperto il concorso al posto di levatrice del Comune, per un anno, collo stipendio di L. 365.

Le istanze saranno corredate a sensi di legge.

L'assistenza alle partorienti povere gratuita.

Il servizio comincierà col 1 gennaio 1887 e la nomina dovrà uniformarsi alle prescrizioni del relativo capitolato.

Addì 1 novembre 1886.

Il Sindaco ff. *L. Micossi.*

AVVISO INTERESSANTE ai Bachicultori

SEME BACHI
a bozzolo **giallo cellulare.**
Società internazionale sericola

Il sottoscritto GRANDIS ANTONIO di SAN QUIRINO di Pordenone, è incaricato dello smercio di Seme Bachi a bozzolo giallo, confezionato sui **Monti Maures** (Var-Francia) a sistema cellulare Pasteur, selezione fisiologica e microscopica a doppio controllo, operazione effettuata da valenti professori addetti agli stabilimenti in La Garde-Freynet.

Il prezzo del seme immune da flacidezza ed atrofia si vende a lire 14 all'oncia e i grammi 30, se pagabile alla consegna, oppure a lire 15 se pagabile al raccolto. Lo si cede pure *al prodotto* del 18 per cento a chi ne farà richiesta.

Le domande di sottoscrizione pel 1887 dovranno essere indirizzate al sottoscritto in San Quirino, unico rappresentante per le Provincie Venete, od ai suoi agenti istituiti nei centri più importanti.

Gli *splendidi numerosi risultati* ottenuti da questo seme in tutte le regioni, ove venne coltivato, lo raccomandano senza altro ai coltivatori del Friuli, i quali anche nella testè trascorsa campagna bacologica 1886 ebbero da esperimentare i rilevanti vantaggi.

San Quirino di Pordenone 9 agosto 1886.

Antonio Grandis.

Agenti. — Pel mandamento di UDINE sig. **Antonio Sacomani**, *Via dell'Ospitale n. 6.*

Pel mandamento di Cividale signor *Antonio Lesizza.*

Pel mandamento di Codroipo signor *Valentino Bulfoni.*

Pel mandamento di Sacile sig. *Slingt Giov. Batt.* e *Montanari Giov. Batt.*

Pel mandamento di S. Daniele del Friuli sig. *Antonio Zanin*, direttore scolastico.

Pel Mandamento di Pordenone sigg. *fratelli Dinon*, Albergo al *Cavallino.*

Pel Mandamento di Gemona sig. *Francesco Cum* di Ospedaletto.

D'AFFITTARE
subito

un appartamento in Piazzetta Valentinis n. 4.

Per le trattative rivolgersi all'Amministrazione del *Friuli.*

Le inserzioni dall'Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

Si accettano Avvisi in terza e quarta pagina a prezzi modicissimi

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.30 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.40 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.29 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 p.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 p.	» 3.05 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11 p.	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45 p.	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30 p.	diretto	» 11.35 p.	» 9.— p.	misto	» 2.30 ant.
DA UDINE		**A PONTEBBA**	**DA PONTEBBA**		**A UDINE**
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.42 ant.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.33 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.25 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		**A TRIESTE**	**DA TRIESTE**		**A UDINE**
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
[illegible]	misto	—	—	misto	» 4.30 p.
» 6.45 p.	omnib.	» 9.52 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 8.47 p.	omnib.	» 12.36 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant.
DA UDINE		**A CIVIDALE**	**DA CIVIDALE**		**A UDINE**
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.16 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 p.	»	» 1.27 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 3.— p.	»	» 3.32 p.	» 2.— p.	»	» 2.32 p.
» 4.40 p.	»	» 7.12 p.	» 5.55 p.	»	» 6.27 p.
» 9.30 p.	»	» 10.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

Udine, 1886 — Tip. Marco Bardusco